

# La Romagna di Daura e Arterio

Ulteriore tappa alla scoperta delle radici per le Albe "bianche" che al Goldoni hanno debuttato con lo spettacolo "Bonifica"

di Gianni Arfelli

**L**e Albe hanno inaugurato la stagione teatrale di prosa 1989/90 del Teatro Goldoni di Bagnacavallo, dal titolo "Per un teatro contemporaneo" con il loro nuovo spettacolo "Bonifica".

La peculiarità di questa nuova messinscena della compagnia ravennate, è che ci sono sul palco solo "albe bianche", cioè Ermanna Montanari e Luigi Dadina, i due attori romagnoli del gruppo, che conta anche tre senegalesi.

Lo spettacolo è un ritorno alle radici, tema caro alle Albe, ed ultimamente anche a molti altri teatranti, vissuto attraverso le vicende di Daura e di suo figlio Arterio.

I temi trattati nel testo sono ancora una volta la situazione ambientale (i bonificatori sono coloro che radono al suolo le foreste e cementificano le coste per rendere tutto "produttivo"), e le traversie di una società, quella romagnola, che ha appena finito di "uccidere il drago" (nell'iconografia popolare da sempre simbolo della bonifica di un luogo paludoso), di imparare l'italiano (ma conserva un'anima dialettale che emerge spesso anche sul palco), e già si trova ad affrontare una situazione la cui evoluzione è troppo veloce per i ritmi vitali consueti: la società che cambia.

Cambia perchè gli africani arrivano a centinaia, cambia perchè le alghe fanno fuggire i turisti, cambia perchè di draghi da uccidere non ce ne sono più, e, come sempre, l'uccisore si affeziona in modo perverso alla



vittima (ogni uomo uccide ciò che ama, dice un vecchio adagio), soprattutto quando la vittima è la terra dei propri avi.

Lo spettacolo, che ancora una volta sfrutta la formula del sogno, come già nel precedente "Siamo Asini o Pedanti?", è godibile, tragicissimo ma a tratti anche comico, di quella comicità congenita alle disgrazie umane.

L'interpretazione è come al solito eccellente, giocata tra lingua e dialetto.

Oltre che momento di recupero del proprio io profondo, dopo un periodo "africano", lo spettacolo costituisce anche la rampa di lancio per la prossima fase creativa della compagnia, che è partita proprio in questi giorni per il Senegal, dove andrà a rappresentare la cultura teatrale italiana, ed a barattarla con quella del luogo.

A proposito di questa "interfase", dell'opera delle Albe abbiamo sentito Marco Martignelli, autore e regista di "Bonifica": «Questo spettacolo è sicuramente per noi un momento necessario, molto, molto intimo, che non ha la spettacolarità di "Asini", ma ha tutta una sorta di concentrazione interiore su drammi, come quello del mare, che non riguardano solo il pianeta esterno, ma si riflettono anche sul pianeta interno, cioè sull'anima di ognuno di noi».

**Qual è la vostra visione della Romagna?**

Ci sono stati ultimamente diversi spettacoli che hanno trattato del passato, e allora sono andati a riprendere il neorealismo, gli anni '50, il "come stavamo bene allora!". Noi abbiamo dato con questo lavoro un'idea di Romagna "arteriosa", come il protagonista Arterio, che dice: "avanti!", qualsiasi cosa succeda: "Avanti!", il mare è malato, lo copriamo con una stesa di cemento... e avanti! Certo non è una Romagna vitellonesca come quella di Fellini, o meravigliata come quella di Tonino Guerra, la nostra è molto più orrida, per come la vediamo; per quanto noi amiamo profondamente questa terra, anzi la viviamo calda e sentimentale come la descriveva Pasolini.

**Il fatto che gli attori senegalesi non siano in scena si può leggere anche come un "mea culpa" nei confronti del problema ecologico, nel senso che i neri non c'entrano, la colpa è nostra?**

Sì, direi che la principale responsabilità è nostra. Comunque nonostante le Albe siano una compagnia interetnica, vorrei dire che non necessariamente dovrà lavorare sempre in maniera interetnica. I ragazzi senegalesi stanno preparando un concerto-spettacolo che faranno loro, e che sarà interamente "nero". Non vorrei che l'aspetto interetnico diventasse una camicia di forza. ●